

Zeitschrift: Aarauer Neujahrsblätter
Herausgeber: Ortsbürgergemeinde Aarau
Band: 77 (2003)

Artikel: In bianco : in viaggio = Auf Reisen : in Weiss
Autor: Felder, Anna
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-559819>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

In bianco – In viaggio

Il barista di Scicli

Al bar di Scicli in provincia di Siracusa, nella cittadina dagli antichi sepolcri scavati nella roccia, il distinto barista quasi calvo, con i baffetti grigi, tiene compagnia ai nostri due sorsi di caffè asciugando e riasciugando con cura dietro il banco bicchieri e tazzine: con il tovagliolo bianco leviga e rimescola sul fondo il lustro della chicchera, il limpido del vetro.

Irrompono dalla strada due, tre, quattro ragazzetti sudati, quasi nudi, alti quanto il banco: acqua chiedono, un bicchier d'acqua. No fa segno con la testa l'autorevole nonno, no no, e continua ad asciugare.

Scomparsa la frotta, gli domandiamo quanti no dice al giorno: ogni dieci minuti vengono a chieder acqua, ci spiega, e stanno di casa qui accanto.

Ce lo dice con la coscienza tranquilla, senza stizza né scrupolo né pietà; ce lo dice senza denti, rimestando in bocca i suoni nell'incavo delle gengive, lisciandoli bene con la lingua, perché le parole escano nitide, rotonde, pulite.

Auf Reisen – in Weiss

Der Barmann von Scicli

In der Bar von Scicli, in der Provinz Siracusa, im Städtchen mit den alten, in den Fels gehauenen Gräbern, leistet der vornehme, fast kahle Barmann mit dem grauen Schnäuzchen unseren paar Schlückchen Espresso Gesellschaft, während er hinter der Theke sorgfältig Gläser und Tässchen trocknet und wieder trocknet: mit der weissen Serviette poliert und reibt er den Glanz auf dem Tassenboden und die Klarheit des Glases.

Herein von der Strasse stürmen zwei drei vier verschwitzte Kerlchen, fast nackt, so gross wie die Theke: Wasser wollen sie, ein Glas Wasser. Gravitätisch schüttelt der Grossvater den Kopf, nein nein, und reibt weiter.

Wie die Schar verschwunden ist, fragen wir ihn, wie manches Nein am Tag er sage. Alle zehn Minuten kommen sie und wollen Wasser, erklärt er uns, und wohnen doch gleich nebenan.

Das sagt er uns mit ruhigem Gewissen, ohne Ärger, weder mit Bedenken noch Mitleid; er sagt es ohne Zähne, er mischt in der Mundhöhle die Laute und glättet sie gut mit der Zunge, damit er die Worte klar hervorbringt, rund und rein.

Santità, a Scicli in Sicilia

In cima alla scalinata, già in penombra dietro il portale aperto della chiesa che stiamo per visitare, la donna addetta alla sorveglianza alza appena gli occhi dal ricamo che tiene in mano, a mormorarci forse buona sera, forse amen. Non le avevamo prestato attenzione a tutta prima, e ora ci voltiamo a riscoprirla: vestita tutta di nero, seduta su una sedia di casa, è concentrata a non perder tempo, non perder occhi sul bianco traforato del fazzoletto che sta lavorando.

Ci sediamo sui banchi ad ammirare il bell'interno barocco; a paragonarlo con quello dell'altra chiesa, San Bartolomeo, più carico, più colorato. Ne approfittiamo anche a riposarci, a ricapitolare un momento il viaggio, a ritrovare le parole di una preghiera; ci freghiamo gli occhi a togliere polvere e stanchezza, per riaprirli nuovi.

La statua a lato davanti all'altare, la Santa patrona? ci fa alzare, è Maria?, pietra o legno?

Ci avviciniamo: in piedi, alta sul piedestallo, grandezza naturale, la figura sacra ci sta davanti: la veste tutta nera, gli occhi che piangono, il fazzoletto leggerissimo in mano, trine bianche in gesso lavorato.

– È la Madonna Addolorata, – ci sussurra da dietro la donna custode, accorsa in silenzio alle nostre spalle.

Ci voltiamo a ringraziarla: in piedi, senza sedia, ciabatte nere, la guardiana ci guarda negli occhi, in secolare confidenza con le lacrime da raccogliere anche subito nel fazzoletto.

Heiligkeit, in Scicli auf Sizilien

Oben auf der Freitreppe, schon im Halbschatten, im offenen Portal der Kirche, die wir besuchen wollen, schaut die Aufseherin von der Stickerei in ihren Händen kaum auf, um uns vielleicht Guten Abend zuzumurmeln, vielleicht Amen. Anfangs hatten wir sie nicht beachtet, und jetzt wenden wir uns, um sie wieder zu entdecken: ganz schwarz gekleidet, auf einem Hausstuhl sitzend, ist sie bedacht, keine Zeit zu verschwenden, kein Auge abzuwenden vom durchbrochenen Weiss des Tüchleins, das sie umhäkelt.

Wir setzen uns ins Gestühl, um den schönen barocken Innenraum zu bewundern; um ihn zu vergleichen mit jenem der andern Kirche, San Bartolomeo, der überladener, farbiger ist. Wir verweilen auch, um uns auszuruhen, um einen Augenblick lang die Reise durchzugehen, um die Worte eines Gebetes wieder zu finden; wir reiben Staub und Müdigkeit aus unseren Augen, um sie neu zu öffnen.

Die Statue, seitlich vor dem Altar – die heilige Schutzherrin? –, veranlasst uns aufzustehen – ist es Maria?, Stein oder Holz?

Wir nähern uns: Hoch auf dem Sockel, in natürlicher Grösse, steht die heilige Figur vor uns: ganz schwarz das Kleid, weinende Augen, das Tüchlein in der Hand federleicht, weisse Spitzen, in Gips gearbeitet.

– Es ist die Schmerzensreiche –, flüstert uns von hinten die Wärterin zu, die in unserem Rücken in aller Stille herbeigeeilt ist.

Wir wenden uns, um ihr zu danken: Stehend, ohne Stuhl, in schwarzen Schlappen, schaut uns die Aufseherin in die Augen, in jahrhundertalter Vertrautheit mit den Tränen, bereit, sie sogleich zu sammeln im Tüchlein.

Salamanca in camicia

Rimasta a Salamanca a sbadigliare, la sala del «Gran Hotel» apparecchiata per la prima colazione: con le poltrone vuote rivestite di lenzuoli bianchi, le tovaglie dello stesso bianco, a falde, vestaglie inamidate dei tavoli, il cameriere che sposta i tovaglioli, li sbatte, li assesta, raccoglie molliche, e in fondo, contro le tende immobili della vetrata, il lungo altare con le stoviglie, le caraffe, i pani i frutti i formaggi e mortadelle e succhi allineati a tacere, a sapere.

Così ci aspettava la sala il primo giorno a mattina inoltrata, quando già pensavamo fosse trascorsa l'ora della colazione in albergo. Invano infatti ci eravamo affacciati in due o tre salotti dove qualche raro ospite o manichino leggeva, considerava, fumava senza intenzione di caffè caldo e cornetti. Finché avviati ormai a uscire nel baccano della città per cercarci un bar, ecco aprirsi in sordina in un'ala del corridoio la porta del salone; e spalancarsi davanti ai nostri occhi tutta una distesa bianca di enormi gusci aperti, sorpresi a sbadigliare nel sonno di una landa protetta, ben temperata; si lasciavano guardare, si lasciavano contemplare le poltrone in camicia, dentro il silenzio del loro uovo. Avanzammo, ci servimmo, accennammo un saluto al cameriere indaffarato con i tovaglioli, con le molliche, non rispose, ci sedemmo a un tavolo rotondo quasi in mezzo alla sala, inghiottiti nel bianco anche noi; e soltanto ora ci accorgemmo che sì, nell'altro bianco un'altra persona, sola, una donna, viva e di schiena era presente, seduta a colazione due tavoli più in là: mangiava, lo si capiva dai movimenti precisi delle braccia, si nutriva con impegno senza per nulla distrarsi dalla nostra presenza. Larga, abbondante di torso, lasciava trasparire a metà schiena sotto il velo bianco della camicetta, l'affanno degli elastici che s'insolcavano prepotenti nei rigonfi del nudo.

Quasi subito la donna si alzò, diretta decisa con il piatto vuoto in mano, alla tavola imbandita: si servì e si risedette con immutato impegno. Si rialzò una seconda, una terza volta a intervalli brevi, con il bicchiere, con la tazza, con la bocca da colmare.

Non entrava il sole attraverso le vetrate, la luce era di latte, tiepida; non entravano orologi, non campane, claxon, sirene o il grido della giornalista; chissà se stava sempre appollaiata sullo sgabello contro il

muro dell'Hotel la donna che ieri al nostro arrivo mandava in aria quel suo verso a raggiungere forse le cicogne alte sulle torri, «la suerte para hoy», la sorte per quest'oggi.

D'intesa ci alzammo rifocillati, ansiosi di uscire a verificare, a scoprire. Non se ne accorse o finse di non accorgersene il cameriere, nessun addio quando lasciammo la sala; né la donna che imburrava il panino si scomodò a voltarsi: come non fossimo per davvero mai entrati, mai usciti dalle undici di quel mattino. Come fossero loro padroni di cancellare in perpetuo bianco il tempo, bianco su bianco ogni ora che passa; liberi noi di entrarci e uscirci ancor oggi senza scalfinare il minimo spettro.

Salamanca im Hemd

In Salamanca geblieben um zu gähnen, ist der Saal des «Gran Hotels» bereit für das Frühstück: mit leeren Sesseln, eingekleidet in weisse Leintücher, die Tischtücher gleich weiss, weit herabhängend, gestärkte Morgenröcke der Tische; der Kellner, der die Servietten verschiebt, sie ausklopft, sie anordnet und Brosamen einsammelt; und zuhinterst, vor den reglosen Vorhängen der Scheibenfront, der lange Altar mit dem Geschirr, den Karaffen, den Broten, den Früchten, den Käsen und Mortadellas und Fruchtsäften, alles aufgereiht, um zu schweigen, zu wissen.

So erwartete der Saal uns am ersten Tag, am späten Morgen, als wir schon dachten, die Zeit fürs Frühstück im Hotel sei vorüber. Vergeblich hatten wir nämlich in zwei oder drei Salons geschaut, wo ein paar wenige Gäste oder Puppen lasen, nachsannen, rauchten, ohne Wunsch nach Kaffee oder Hörnchen. Wir waren schon auf dem Weg hinaus in den Lärm der Stadt, auf der Suche nach einer Bar, da öffnete sich uns auf einmal, in einem Flügel des Korridors, gedämpft die Tür des Salons, und vor unseren Augen breitete sich eine weisse Weite riesiger, offener Schalen aus, überrascht beim Gähnen im sanften Schlaf geschützter Lande; sie liessen sich besichtigen, sie liessen sich beschauen, diese Sessel im Hemd, im Ei ihres Schweigens.

Wir gingen nach vorn, bedienten uns, nickten dem Kellner zu, der mit den Servietten beschäftigt war, mit den Brosamen, er antwortete nicht, wir setzten uns an einen runden Tisch zur Saalmitte hin, auch wir geschluckt vom Weiss; und da, erst jetzt, bemerkten wir, dass im anderen Weiss eine andere Person, allein, eine Frau, lebendig, mit dem Rücken zu uns anwesend war, zwei Tische weiter vorn, beim Frühstück: Sie ass, das las man aus den genauen Bewegungen der Arme, sie ernährte sich mit Hingabe, ohne sich durch unsere Anwesenheit auch nur im Geringsten ablenken zu lassen. Breit, mit üppigem Oberkörper, liess sie in der Mitte des Rückens unter dem weissen Schleier der Bluse die Qual der Elastikträger durchscheinen, die sich anmassend in die nackte Fülle furchten.

Fast sofort stand die Frau auf, und steuerte mit dem leeren Teller in der Hand auf die üppig gedeckte Tafel zu: Sie bediente sich und setz-

te sich wieder mit unveränderter Hingabe. Sie stand ein zweites, ein drittes Mal auf, in kurzen Abständen, um das Glas zu füllen, die Tasse, den Mund. Es drang keine Sonne durch die Glasfront, das Licht war milchig, lau; keine Uhren drangen ein, keine Glockenschläge, kein Geheul, keine Sirenen oder Schreie der Zeitungsverkäuferinnen; wer weiss, ob sie immer noch auf dem Hocker kauerte, angelehnt an die Hotelmauer, die Frau, die gestern bei unserer Ankunft ihren Ruf in die Luft ausstiess, um vielleicht die Störche hoch oben auf den Türmen zu erreichen, «la suerte para hoy», das Schicksal für den heutigen Tag.

Einmütig erhoben wir uns, gelabt, begierig, hinauszugehen um nachzuprüfen, zu entdecken. Er bemerkte es nicht oder tat, als bemerkte er's nicht, der Kellner; kein Adieu, als wir den Saal verliessen; und auch die Frau liess sich beim Butterbrotstreichen nicht stören und wandte sich nicht: als seien wir in Wirklichkeit nie eingetreten, nie ausgetreten aus der elften Stunde dieses Morgens. Als seien sie ermächtigt, die Zeit wegzuwischen ins immer währende Weiss; weiss auf weiss, jede Stunde, die verstreicht; und wir sind frei, ein- und auszutreten, heute noch, ohne den kleinsten ihrer Geister auch nur leise zu schürfen.

Verso Zamora

Tutti quegli occhietti spalancati di fiori bianchi che dalle siepi interminabili guardavano il cielo dell'autostrada mentre l'autobus ci portava a Zamora, tutta quella insospettata festa di mezzo maggio intravista nella corsa, mai riconosciuta durante il viaggio in un singolo fiore né raggiunta in un nome proprio, dovevi tu ridestarla al mio ritorno.

– Sarà stata bella verde la Castiglia – mi dici –, con la rosa canina in fiore.

Dovevi rimanere a casa a cogliere per noi di tutta quella distesa, di tutta quella stagione, l'ora di grazia prima dell'arsura, e sospettare per noi dal tuo terrazzo sopra il lago, il colmo del fiore chiamato per nome uno per uno, per saperlo moltiplicato a tracciar di fresco la nostra strada fino alle immobili roselline di pietra, fino ai fiori e ai frutti sgranati sui festoni in cànone di tre, di quattro archivolti dei grandi portali che a Zamora il vescovo nel millecento benediceva.

Nach Zamora

Alle diese weit geöffneten Äuglein, die von den endlosen Hecken in den Himmel der Autobahn schauten, während der Car uns nach Zamora fuhr; all diese ungeahnte Festlichkeit Mitte Mai, nur flüchtig erblickt auf der Fahrt, während der Reise nie erkannt in einer einzelnen Blume, nie benannt mit einem Eigennamen: *Du* musstest sie wieder erwecken bei meiner Rückkehr.

– Kastilien wird schön grün gewesen sein – sagtest du zu mir –, mit der blühenden Heckenrose.

Du musstest zu Hause bleiben, um für uns alle aus dieser ganzen Weite, aus dieser ganzen Jahreszeit die begnadete Stunde vor der glühenden Dürre herauszulesen und um für uns, von deiner Terrasse über dem See aus, die Blütenfülle jeder Blume zu erahnen und jede einzeln beim Namen zu rufen, um zu wissen, dass sie vervielfacht unseren Weg frisch vorzeichnete bis zu den unbeweglichen Steinröschen, bis zu den Blumen und den Früchten, aufgereiht in Girlanden, im drei- und vierbogigen Kanon der grossen Portale, die der Bischof in Zamora im Jahre tausendeinhundert segnete.

Anna Felder, geboren in Lugano, ehemalige Kantonsschullehrerin, ist Schriftstellerin und wohnt in Lugano und Aarau.

Übersetzung: Ernst Strebel, Köllikon.
